

L'INTERVISTA **PATRIZIA BOLOGNANI**

«I magistrati dovrebbero difenderci e invece spesso ci mettono alla sbarra»

La sindacalista: «Se le ferite subite in servizio sono lievi non arrestano nemmeno l'assaltatore. Confidavamo nel decreto Sicurezza bis, che delusione il suo rinvio»

di **ALESSANDRO RICO**

■ Patrizia Bolognani è vicesegretario provinciale del sindacato di polizia di Padova. Il tema delle aggressioni ai tutori dell'ordine lo conosce bene: «Sono finita in ospedale dodici volte», dice alla *Verità*.

Gli assalti degli stranieri agli agenti sono frequenti?

«Sì. Anche un controllo documenti si può trasformare in una tragedia».

Anche un'operazione banale diventa pericolosa?

«Sì. Queste persone recepiscono male le richieste e diventano aggressive. In questo momento noi ci sentiamo sotto attacco».

Siete sotto attacco?

«È spesso non possiamo difenderci».

Perché?

«Pensi al caso di Torino».

Il nigeriano che ha staccato a morsi la falange a un poliziotto?

«Proprio quello».

Allora?

«Quell'uomo si rifiutava di fornire le impronte e ha dato in escandescenze. In casi come questo scattano le diatribe con le Procure, perché questi soggetti non possono essere sedati. Ma allora li dobbiamo obbligare con la forza...».

È logico.

«Però pure sull'uso della forza poi sorgono recriminazioni. Ci sentiamo con le spalle al muro. La magistratura ci deve dare una mano».

Non ve la sta dando?

«Ha un ventaglio di opzioni per agire, ma poi subentra la discrezionalità».

Cioè?

«Quello che decide un magistrato a Torino non è lo stesso di quello che un magistrato decide a Bolzano o a Roma...».

E questo cosa comporta?

«L'agente non si sente supportato su tutto il territorio nazionale».

Che fare?

«Be', adesso si discute del decreto Sicurezza bis».

Sì, era stato rinviato a dopo le elezioni europee.

«Appunto. Questa è l'ennesima dimostrazione che la politica non vuole schierarsi dalla parte nostra».

Non vi andava giù il rinvio?

«No, speravamo in una maggiorazione delle pene per chi ci aggredisce. Aver fermato il decreto è stata una pugnalata».

Una pugnalata?

«Sì. Senza poteri e senza un messaggio chiaro di vicinanza da parte delle istituzioni, non siamo certo incentivati a lavorare in strada».

Che intende?

«Vista la situazione, non appena maturano l'anzianità, i colleghi cercano di andare a lavorare in ufficio».

Quando parla di istituzioni a cosa pensa?

«Mi viene in mente l'avvocatura dello Stato».

Per quale motivo?

«Se a sbagliare siamo noi tutori dell'ordine, lo Stato, tramite l'avvocatura, si costituisce parte civile».

E se le vittime siete voi?

«Non ci difende».

Non vi difende?

«L'agente che è stato ferito deve pagarsi un legale di tasca sua. Le sembra normale?».

Per lei qual è la contromisura più urgente?

«L'arresto obbligatorio dell'aggressore».

Ora non lo è?

«No. E se la prognosi dell'agente ferito viene ritenuta esigua dalla magistratura, l'aggressore viene denunciato a piede libero...».

Resta a spasso?

«Non solo. Il processo magari dura quattro anni, quindi la condanna non arriva subito. Nonostante non si parli quasi mai di incensurati».

E le cure dell'agente?

«Se le paga da solo. Infatti io dico: lo Stato ci fornisca un'assicurazione per far fronte subito alle spese...».

Ma delle forme di indennizzo sono già previste.

«Per accedervi, però, il poliziotto deve affrontare una causa di servizio».

E qual è il problema?

«Che la causa di servizio dura quattro o cinque anni. Tra l'altro l'indennizzo si basa su una tabella tariffaria che risale a 30 anni fa, quindi i risarcimenti sono irrisori».

Un quadro sconsolante.

«Nel 2018 le forze dell'ordine hanno contato 12 morti e quasi 3.000 feriti. E i primi mesi del 2019 sono stati altrettanto catastrofici».

Sì, i casi sono già parecchi.

«Chi delinque è "incentivato" ad assalire i poliziotti, gli agenti invece sanno che ci vuole un attimo a diventare imputati, perché è l'aggressore a denunciarli per aver usato maniere forti».

È l'aggressore che denuncia voi poliziotti?

«Certo! Ma noi per difenderci mica possiamo recitare una poesia... Perciò, per fuggire subito ogni dubbio, può essere utile la telecamera sulle divise».

E il taser elettrico, boccia a Milano?

«Noi l'aspettiamo ansiosi». **Lei è stata testimone di qualche aggressione?**

«Io stessa, in 30 anni di servizio, ho avuto dodici ricoveri ospedalieri».

Dodici ricoveri?

«Calci, pugni, sprangate...».

Ma è stata aggredita anche da stranieri?

«Veramente io sono stata aggredita solo da stranieri».

E per essere presi a pugni, calci e sprangate, quanto vi pagano?

«Per andare in strada ci danno 5 euro in più a uscita. Poi ci sono gli straordinari. Però...».

Però?

«Il pagamento degli straordinari è in arretrato di un anno e mezzo».

I colleghi sono frustrati?

«È ovvio. Immagini un poliziotto che ha moglie e figli, un mutuo e si ritrova sottoposto a tre procedimenti: disciplinare, amministrativo e penale. Se finiamo indagati ci sospendono dal servizio. Ci decurtano lo stipendio. Dobbiamo pagarci le spese legali. E per cosa?».

Proprio non la vede una via d'uscita?

«Ripeto: molti di noi speravano nel decreto Sicurezza. Sarebbe stato innanzitutto un segnale dato ai delinquenti. Il rinvio è stato proprio una delusione».

È una situazione dolorosa,



Peso: 55%

perché voi rappresentate lo Stato.

«Già. E lo Stato non ci difende».

L'avvocatura dello Stato ci chiede i danni se usiamo le maniere forti, ma ci abbandona quando siamo vittime

Per stare in strada ci danno solo 5 euro in più. E noi dobbiamo pagarci sia le cure mediche sia le spese legali



ENERGICA Patrizia Bolognani, del sindacato di polizia di Padova



Peso:55%